

# L'arte religiosa romena in Bihor e la fondazione dei luoghi di culto nei secoli XVIII e XIX

---

AUREL CHIRIAC

## 1.

L'OPERA DI fondazione delle chiese e dei luoghi di culto ha avuto un ruolo essenziale nell'evoluzione dell'arte religiosa nello spazio carpatico-danubiano, con realizzazioni importanti in tutte e tre le regioni storiche della attuale Romania, dando vita fin dal Medioevo ad una architettura e ad una pittura religiosa specifica, con una sua spiccata individualità nel paesaggio dell'Europa centro-orientale.

Nel Bihor dei secoli XVIII e XIX (la cui estensione geografica era diversa da quella attuale)<sup>1</sup>, la società locale – multietnica, pluriconfessionale e multiculturale – ha sostenuto con forza la creazione artistica religiosa, soprattutto nel periodo di transizione dall'epoca medievale a quella moderna, facendo in modo che anche la popolazione romena partecipasse, con le proprie opere, a tali dinamiche. Se analizziamo il periodo dal punto di vista della relazione tra l'arte e la committenza sociale, indubbiamente i processi di emulazione sono stati innescati anche dal nuovo quadro socio-politico promosso dalla Corte di Vienna, che ha appoggiato con forza la Controriforma e il barocco in quanto stile ad essa collegato, iniziando al contempo riforme politiche che, verso la fine del secolo XVIII si sono concretizzate in atti giuridici, che hanno permesso alle varie nazioni che componevano l'Impero di affermare la propria esistenza e identità. In questo modo Maria Teresa d'Austria e Giuseppe II hanno dato inizio ad un processo che, gradualmente, ha indebolito gli effetti del *Tripartitum* del 1514, che aveva stabilito il sistema delle *nationes* privilegiate della Transilvania. In tale contesto, il potere ha cercato costantemente di attirare dalla propria parte la popolazione maggioritaria della Transilvania, vale a dire i romeni. Questi ultimi hanno ottenuto una serie di diritti per mezzo dei quali hanno fatto un passo decisivo – *de facto e de iure* – per dimostrare con argomenti inconfutabili la propria presenza antichissima ed ininterrotta nello spazio carpatico-danubiano-pontico<sup>2</sup>. Il contesto politico più rilassato ha facilitato, beninteso, anche la maturazione degli ideali nazionali moderni e l'affermazione dei romeni di Transilvania nei diversi campi di attività.

Assieme alla risoluzione del problema delle nazionalità, le autorità dell'epoca hanno perseguito anche riforme di tipo sociale, economico, religioso, culturale, ispirate agli ideali della

*Aufklärung* austriaca. Di particolare importanza sono state le misure in campo finanziario, che per mezzo della applicazione di una fiscalità di tipo moderno hanno portato alla tassazione di tutte le attività economiche produttrici di reddito. L'appoggio offerto all'iniziativa privata ha fatto sorgere molte imprese artigianali e commerciali, che si sono diffuse anche fra i romeni, nel mondo rurale. Nel Bihor, in particolare nelle zone meridionali del Comitato, a partire da tradizioni locali già esistenti, si sono sviluppate numerose attività messe in piedi dagli artigiani romeni rurali, specializzati nella lavorazione della ceramica, del legno, del ferro, delle pelli, ecc..., che hanno potuto, grazie al loro lavoro, conquistarsi un certo benessere, o meglio una condizione materiale decente<sup>3</sup>.

Se oltre a ciò consideriamo altri fattori, come l'applicazione dei regolamenti urbani sulle terre, la liberazione graduale dei contadini dalla servitù nei confronti dei nobili<sup>4</sup>, la gerarchizzazione di questi ultimi in base al reddito<sup>5</sup>, sarà facile capire perché in questa regione siano proliferate le cosiddette «industrie contadine»<sup>6</sup>.

Tutte queste misure, che hanno segnato positivamente la trasformazione della mentalità della società romena nelle città e nelle campagne, hanno consolidato al contempo anche la coscienza nazionale. Ad esempio, la nascita della Chiesa greco-cattolica nel 1701 ha avuto un ruolo non trascurabile sul piano della lotta nazionale. Accanto all'ortodossia, anticamente radicata in questa regione dell'Europa centrale, la nuova Chiesa ha contribuito, da una parte, alla conservazione dei valori culturali tradizionali dei romeni, di tipo etnico e spirituale, come ad esempio i riti nuziali e funebri, o le grandi festività calendariali, testimonianze di una antica ed originale civiltà contadina<sup>7</sup>, promuovendo, d'altra parte la formazione di un ceto intellettuale romeno di grande qualità e spessore.

Dopo che si è stabilizzata l'organizzazione amministrativa delle due Chiese romene del Bihor, con la fondazione dell'Episcopato Greco-Cattolico di Oradea (1777) e il pieno funzionamento del Concistoro Ortodosso (1792), come parte dell'Episcopato Ortodosso di Arad, le gerarchie ecclesiastiche dei due culti si sono impegnate con grande decisione per ottenere il riconoscimento di uno statuto sociale e politico dei propri fedeli adeguato al loro peso numerico e al contributo dato al reddito e al benessere dell'intera società<sup>8</sup>.

## 2.

**L**A SOCIETÀ civile dei romeni di Transilvania ha compiuto inoltre, nei secoli XVIII e XIX, uno sforzo evidente per sostenere i propri ideali politici, fatto che ha contribuito alla maturazione di una forte coscienza nazionale.

Fra i tanti esempi che si potrebbero portare, ricordiamo che il vescovo greco-cattolico Inochentie Micu Klein (1698-1768), nelle memorie inviate alla Corte di Vienna all'inizio del XVIII secolo, parla a nome di tutti i romeni<sup>9</sup>, così come più tardi un altro vescovo greco-cattolico, Samuil Vulcan (1758-1839) milita a favore di un sistema educativo per tutti i suoi connazionali<sup>10</sup>. Tali idee si ritroveranno in numerosi documenti delle due Chiese romene alla fine del secolo XVIII e nel secolo seguente<sup>11</sup>. Fra questi, citiamo il celeberrimo *Supplex Libellus Valachorum*, la cui prima redazione è stata elaborata a Oradea nell'anno 1791, nelle case del vescovo greco-cattolico Ignatie Darabant (1788 – 1805). Gli Ortodossi, a loro volta, lottano per avere scuole confessionali in romeno. Il Concistoro sostiene, per mezzo dei suoi membri «... l'iniziativa culturale e la diffusione del libro e dell'educazione scolastica»<sup>12</sup>. Nomi di preti maestri, come quelli di Iosif Rațiu, Georgiu Ranislaw, Mihai Emanuilovic, Iosif

Popovici ecc..., spiccano per il modo esemplare in cui si sono implicati nel processo di emancipazione culturale dei propri fedeli.

La rivoluzione del 1848/1849 in Transilvania ha riunito, dalla stessa parte della barricata, i rappresentanti delle due Chiese, in un momento cruciale per il futuro del popolo romeno. Segnaliamo, in questo senso, la partecipazione ai moti rivoluzionari sia della Chiesa ortodossa transilvana, con il nome ben noto del futuro mitropolita Andrei Şaguna, sia di quella greco-cattolica, con il vescovo Ioan Lemeni (1780-1861).

Contro gli ordinamenti politico-sociali di tipo medievale, ci sono state in Transilvania, e nel Bihor in particolare, una serie di rivolte contadine, come quella del 1749-1751, nella zona di Beiuş, che ha portato alla promulgazione di leggi che per la prima volta regolavano, nell'Europa centrale, i rapporti sociali interni al ceto contadino, o ancora la rivolta di Horea, Cloşca e Crişan (1784-1785), che ha determinato la fine della istituzione feudale della *şerbie*, cioè l'asservimento personale del contadino nei confronti del signore<sup>13</sup>.

Il sistema educativo ha sempre avuto una posizione privilegiata. La *Ratio Educationes* del 1777, la *Norma Regia* del 1781, hanno permesso la creazione di scuole confessionali di primo grado: alla fine del XVIII secolo in Bihor se ne contavano 70 ortodosse e 55 greco-cattoliche<sup>14</sup>. Per quanto riguarda l'insegnamento superiore, vengono fondate da parte della Chiesa unita la «*Schola Vallachorum preparandorum*» (1785, Oradea) e il Ginnasio unito di Beiuş (1828). Nel 1821 sorge la *Preparandia ortodoxă din Arad*, frequentata in gran numero dai *bihoreni*. Usciti da queste scuole, alcuni poterono continuare gli studi nelle università di Budapest e di Vienna, o in altri centri dell'Europa occidentale.

In questo modo, si è formata un'élite intellettuale sempre più convinta del proprio ruolo nel processo di emancipazione nazionale del popolo al quale apparteneva<sup>15</sup>.

Ovviamente, al centro dell'interesse delle due Chiese transilvane c'era la volontà di edificare nuove chiese, in legno oppure in muratura. Il caso del Bihor ci sembra, in questo senso, particolarmente rappresentativo, per quanto riguarda sia la costruzione degli edifici sia la decorazione degli interni. Soprattutto dopo il 1800, i membri delle comunità rurali del Bihor diventano i principali promotori di tali edificazioni, affiancati beninteso dai rappresentanti del clero delle due Chiese.

### 3.

**S**E LE chiese di legno continuano ad essere la maggioranza, iniziano a sorgere, in questo periodo, in Transilvania come nel Bihor, con sempre maggiore frequenza, luoghi di culto costruiti in muratura, sia ortodossi sia greco-cattolici. La loro costruzione inizia ad essere sentita come un'esigenza naturale, se teniamo conto del rafforzarsi all'interno della società romena, nelle città e nelle campagne, della coscienza dei propri diritti.

Una delle priorità per gli ortodossi del Bihor è stata la costruzione di una nuova cattedrale ad Oradea, che grazie alla sua localizzazione nel nuovo centro situato lungo il fiume *Crişul Repede* (la *Città nuova*), avrebbe dovuto occupare la posizione di prestigio che fino a quel momento aveva la prima cattedrale ortodossa che si trovava nella zona di Velenţa-Oradea, fin dal secolo XVI se non da prima. Nell'attesa dell'approvazione del nuovo luogo di culto nella Città nuova (*Oraşul Nou*, *Új Város*), nel 1722 prende il via il cantiere di una nuova chiesa, sul sito della vecchia cattedrale, in Velenţa-Oradea, che sarà finita nel 1779<sup>16</sup>. La nuova cattedrale verrà costruita a partire dal 1784 e diventerà funzionante nel 1790, essendo completamente terminata anche nella decorazione interna soltanto nel 1832.

È chiaro, dunque, che nel secolo XVIII ad Oradea si era costituita una committenza sociale formata dai capi della Chiesa ortodossa e dai membri più autorevoli della comunità dei fedeli ortodossi. In tale contesto, è stata importante anche la recente presenza in città dei macedoromeni, che si erano affiancati ai romeni autoctoni nello sforzo di edificazione dei luoghi di culto adeguati al ruolo che si erano guadagnato all'interno della società cittadina dell'epoca.

I romeni greco-cattolici, a loro volta, hanno promosso l'edificazione di spazi di culto rappresentativi, anch'essi affiancati dai già menzionati macedoromeni, assieme riuscendo a portare a termine, nella Città nuova, la Cattedrale di San Nicola (*Catedrala «Sf. Nicolae»*, 1800). Lo stile prescelto, in entrambi i casi, è il barocco, il più alla moda all'epoca.

All'interno del Bihor, a Beiuș, i due culti romeni riescono entrambi a costruirsi una chiesa in muratura. I primi sono gli ortodossi, nel 1784, con *Biserica din Deal*, seguiti dai greco-cattolici, che nel 1800 edificano al centro della cittadina *Biserica Sf. Dumitru*, entrambi gli edifici essendo rappresentanti del tardo barocco austriaco. Tali realizzazioni si aggiungono alle chiese di legno dei villaggi, che in questo periodo conoscono un costante incremento.

Di certo, è la maggioranza silenziosa della popolazione rurale, che in ogni località cerca di costruirsi il proprio luogo di culto e di preghiera. «Il villaggio ha costruito la chiesa»: così precisa quasi invariabilmente il vescovo unito Meletie Covaci (1709-1775), nell'atto stilato durante la visita canonica del 1766, riguardo i luoghi di culto ispezionati. Nel documento vengono menzionate anche chiese ortodosse, come ad esempio quelle di Lazuri de Beiuș (inizio del secolo XVIII), Valea Neagră de Jos (1738), Vălani de Pomezău (1750), Dumbrăvani (1752), Hinchiriș (1752), Bucuroaia (1754)<sup>17</sup>, ecc.

Ci sono iscrizioni, come quelle delle chiese di Cociuba Mică (1756) e di Dușești (1756)<sup>18</sup>, in cui si menziona esplicitamente il contributo diretto degli abitanti del villaggio. In quella di Dușești, ad esempio, si dice che: «Questa santa chiesa è stata innalzata grazie allo sforzo del comune di Dușești»<sup>19</sup>, a Tilecuș (1787) l'iscrizione riporta che: «Questa santa chiesa è stata fatta nuova grazie alle spese del fondatore (*ctitor*), il fu Filimon Gligor e [...] con l'aiuto del villaggio»<sup>20</sup>.

Vi sono anche informazioni che precisano il contributo delle famiglie più benestanti dei diversi villaggi. Nell'iscrizione di Belejeni si dice: «è stata fatta da Bogdan Ioan con i figli Bogdan Luca e Bogdan Cos [...], nel 1818», il primo in qualità di fondatore, gli altri come costruttori. Altrove, come a Delureni, veniamo a sapere che: «[...] il primo fondatore 'è stato' Caba Gheorghe cel Bătrân...», nel 1723<sup>21</sup>, mentre a Rieni ci viene detto che i fondatori sono stati il Pope Samoilă e il Pope Mihai (1754)<sup>22</sup>.

Troviamo riferimenti ai fondatori anche nelle chiese in muratura di Oradea – Città nuova. Ad esempio, la cattedrale ortodossa di Velența (Oradea) è stata sostenuta nel corso dei secoli XVI, XVII e XVIII, dai fedeli romeni, serbi e macedoromeni. Benché non si conservi più l'iscrizione con i nomi di coloro che hanno contribuito effettivamente « ai lavori di costruzione e di rifinitura dell'interno e dell'esterno del monumento»<sup>23</sup>, è chiaro che i membri della comunità del quartiere hanno sempre sostenuto la propria chiesa. Per quanto riguarda la nuova cattedrale ortodossa in muratura, dedicata alla *Dormizione della Vergine* (la cosiddetta «Chiesa con la luna»), l'iscrizione ci tramanda le seguenti notizie: «[...] essendo proto-presbitero di Oradea Mare e Mihai Pispechi e Mihail Cristof fondatori, è stata costruita con le spese del popolo di vera fede non appartenente alla Chiesa unita, di stirpe greca, romena e serba, abitanti di questa Città [...]»<sup>24</sup>. Risulta chiaro, pertanto, che i parrocchiani dei suddetti luoghi di culto hanno giocato il ruolo di una committenza sociale estremamente attiva.

## 4.

CON LA costruzione di così numerosi luoghi di culto, in legno e in muratura, si è posto il problema anche della loro decorazione pittorica. Sicuramente, la decorazione degli interni per mezzo di programmi iconografici tradizionali è stata fortemente voluta da tutti i romeni di Oradea e di Bihor, come ci testimoniano numerosissimi esempi di pitture realizzate nel corso dei due secoli qui considerati. Si tratta, molto probabilmente, del periodo più prolifico dell'arte religiosa romena.

La riattivazione dei legami tra la Transilvania e la Valacchia, in primo luogo quelli con le scuole di pittura religiosa di Curtea de Argeș e di Hurez, ha determinato una impressionante circolazione dei pittori. Il Bihor ha ampiamente usufruito di tale situazione. Sia le chiese ortodosse sia quelle greco-cattoliche hanno promosso i contatti con un ambiente artistico che poteva aiutarle a recuperare il vocabolario plastico specifico della pittura religiosa di culto orientale. In oltre, per mezzo dell'assunzione dello stile *post-brâncovenesc* – una formula estetica inconfondibile all'interno del paesaggio artistico transilvano ed europeo centro-orientale – si è giunto, nel caso dei romeni, alla costituzione di un'espressione artistica dai riconoscibili tratti nazionali.

A prescindere dallo stile adottato – *post brâncovenesc*, di ispirazione barocca o di fattura popolare – quasi sempre si è fatto ricorso a pittori di buona fama, che sapevano trattare i programmi iconografici tradizionali e riuscivano a creare opere di buona qualità. Nell'intero spazio transilvano, soprattutto nel corso del Settecento, sono stati portati a lavorare pittori professionisti, come ha messo in rilievo lo storico dell'arte Vasile Drăguț: «La presenza dei pittori provenienti dalla Valacchia a nord dei Carpazi nel corso del Settecento è parte del più ampio fenomeno di emancipazione sociale e di affermazione delle iniziative del ceto contadino: il pittore Pantelimon di Curtea de Argeș lavora a Tâlmacea (distretto di Sibiu), Simion di Pitești lavora a Nucșoara, Ciula-Mare, Baru Mic, Densuș (Hunedoara), Ranite lavora a Râmpeți (Alba), Făgăraș și Brașov, Radu lavora a Hâlmagiu (Arad), Nicolae di Pitești lavora a Leșnic e Ghelar (Hunedoara) – e la lista potrebbe continuare»<sup>25</sup>. Drăguț continua affermando: «La fruttuosa attività di questi pittori ha determinato l'ampia diffusione del modello pittorico *brâncovenesc*, che è diventato in breve tempo un autentico stile nazionale ed ha favorito al contempo la costituzione di piccoli centri pittorici nei villaggi di Transilvania, Banat e Crișana»<sup>26</sup>.

In particolare nel Bihor hanno lavorato alcuni pittori di grande fama: David Zugravul di Curtea de Argeș, Nechita, attivo nella Transilvania centrale, Teodor di Micherechi, Simion Silaghi di Abrud nel Settecento, poi Ioan Lopoșan, Simion Darabant, Micula Mihail, Dionișiu Iuga, nel secolo successivo<sup>27</sup>.

## 5.

PER QUANTO riguarda la pittura e la decorazione degli spazi interiori delle chiese, riteniamo che la triade *prete-fedele-artista* ha giocato un ruolo fondamentale. I preti hanno avuto un ruolo decisivo nella scelta dell'artista e, implicitamente, nella costituzione del programma iconografico. Anche lo stile veniva imposto dai preti, i quali dopo il 1700 hanno in linea generale continuato la tradizione autoctona di ispirazione medievale, ritenendo che questo avrebbe rafforzato l'affermazione dello specifico nazionale romeno.

I fedeli, nel loro insieme, dalle élites ecclesiastiche e intellettuali fino alla gente comune, sono stati il committente sociale che ha promosso e sostenuto la costruzione delle chiese.

Nell'equazione entrano, ovviamente anche gli artisti, che venivano scelti in base al loro valore e ai mezzi finanziari di ciascuna comunità (e spesso le richieste degli artisti si adeguavano alle scarse possibilità economiche di molti villaggi, che vivevano al limite della sussistenza).

Molte iscrizioni rispecchiano con esattezza il ruolo di ciascuna delle parti nella realizzazione della decorazione pittorica. Ad esempio, vengono menzionati i fondatori, i membri del consiglio parrocchiale, i sindaci, i maestri del villaggio, a volte, anche se più raramente, i membri delle famiglie più benestanti. Informazioni su questi ultimi si trovano su alcune iconostasi o sulle icone di legno, con la menzione del fatto che hanno sostenuto tali realizzazioni per ottenere il perdono dei peccati propri o dei propri defunti.

Ricordiamo, fra le tante che potremmo citare, un'icona di Brădet, firmata da David Zugravu, dove si precisa che: «Questa santa icona è stata comprata dal Pope Mihail per Pelea Vasalie e Guler Jurj, come offerta per San Nicola, 1750. David Zugravu»<sup>28</sup>; oppure un'icona di Sebiș, su cui sta scritto: «Questo dipinto è stato dato come offerta da Ioana, moglie del Pope Gavril. L'ho dipinto io David Zugraf. Che Dio la ricordi e la perdoni. 1755»<sup>29</sup>; a Cornicești, sull'iconostasi si può leggere: «Queste sante porte le ha fatte con il legno e le ha pagate il mugnaio Floria e Anița assieme a suo marito, per la sua anima e per quella dei genitori»<sup>30</sup>.

Anche gli artisti a volte hanno sostenuto i lavori. David Zugravu ha accettato di fare delle donazioni, in cambio dei soldi che avrebbe dovuto ricevere per il lavoro effettuato. Ad esempio, a Ghighișeni, in un'iscrizione si trova: «Queste due icone [...] offerte da David Zugravu e da Tatiana»<sup>31</sup> oppure a Dumbrăvani: «questo santo altare è stato fatto con le offerte e l'ha dipinto David come offerta per le anime dei defunti»<sup>32</sup>, oppure a Stâncești: «queste due porte dell'iconostasi le ho fatte io David Zugrav, offerta per le anime dei defunti»<sup>33</sup>.

Il sostegno economico da parte degli abitanti del luogo è anch'esso evidenziato nei testi. Ad esempio a Rieni vengono enumerati i fondatori accanto ai membri delle loro famiglie con le somme donate da ciascuno<sup>34</sup>. Sull'iconostasi di Cornișești sono nominati: «...Rosica (Roșca) Petru ha dato 2 mariași [moneta austriaca d'argento], Cuociu Mihai 1 mar(iaș), Sighia (Sidea) Dumitru 2 mar(iași), Mihuț Jurca 1 mar(iaș), Chereteu Ion 1 mar(iaș), Chereteu Găvrilă 1 mariaș, Măcinic 1 mar(iaș) Goldea Petru 1 mariaș e Marie. Ricordali Signore nel tuo Regno»<sup>35</sup>.

A Sitani vengono nominate le persone più ricche del villaggio<sup>36</sup>; a Sebiș i preti e gli abitanti del villaggio<sup>37</sup>; a Seghiște, su una delle icone di legno appare scritto: «Questa icona l'ha pagata il Pope Ștefan insieme al villaggio Ștei. David Zugraf. 1777»<sup>38</sup>. I fondatori, ma anche le persone con un ruolo importante nella costruzione del luogo di culto vengono messi in primo piano anche a Hinchiș<sup>39</sup>. A Stâncești l'iscrizione è interessante perché mette in luce lo sforzo comune degli abitanti del villaggio assieme alla generosità del pittore David di Curtea de Argeș: «Questa iconostasi è stata dipinta per la somma di 10 fiorini, 6 fiorini li ha dati il villaggio, ognuno per quanto ha potuto, 4 fiorini li ho dati io David Zugrav in dono assieme alle due porte dell'iconostasi, in ricordo delle anime dei defunti»<sup>40</sup>.

Altre iscrizioni ricordano le persone che hanno offerto alloggio agli artisti. A Luncașprie si trova scritto: «Queste porte le ho dipinte io David Zugravu e sono state lavorate nella casa di Duma Mihai. 1769»<sup>41</sup>, mentre a Seghiște, sempre sulle porte dell'iconostasi: «sono state fatte a casa del Pope Coste în casă (1775)»<sup>42</sup>.

Nell'Ottocento in Bihor lo sforzo collettivo è stato decisivo per la pittura degli interni. Ad esempio, nell'iscrizione di Tilecuș sta scritto: «con le spese comuni dell'intero villaggio è stata terminata la pittura». Significativo per le informazioni che offre ci sembra anche il

testo di Borșa: «Questa Santa Chiesa è stata dipinta nei giorni dell'imperatore Ferdinando, essendo vescovo: Gherasim: [...] Protopope: essendo: Iosif: Popovici: essendo: prete: Ilie Meșter: parroco: fondatore: Meșter Pante: sindaco: Hăla Teodor: consigliere Hăla Ioan: è stato pagato: con i soldi della chiesa: dappertutto: ho dipinto io Lăpuășan: Ioan: nell'anno: 1837: luglio: giorno 5»<sup>43</sup>. L'iscrizione alquanto complessa testimonia una formula ufficiale di menzione, che ricorda l'Imperatore accanto alle autorità ecclesiastiche e a quelle locali. Segnaliamo anche il nome del pittore, «Ioan Lopoșan di Jula», indubbiamente il più importante pittore contadino dell'Ottocento romeno, che ha dipinto chiese di legno (Căușad – 1824, Vărășeni – 1833, Borșa – 1837, Păușa – 1838, Copăcel, Cotiglet – 1848, Calea Mare – 1863, Brătești – Sitani (cca. 1884) e di pietra: Inand – 1843, Homorog 1846 (1848), tutte in Bihor<sup>44</sup>. Dalla lista delle chiese risulta che Ioan padroneggiava sia la tecnica della tempera sia quella dell'affresco e che godeva di una grande fama.

Da quanto abbiamo detto finora, risulta chiaramente che nei secoli XVIII e XIX il mondo romeno del Bihor era al passo coi tempi per quanto riguarda la decorazione pittorica degli interni delle chiese. In questo contesto, è di particolare interesse il modo in cui le comunità rurali hanno promosso e sostenuto la fondazione e la costruzione dei luoghi di culto, segno incontestabile di una maturazione anche della coscienza nazionale.

## 6.

COME ABBIAMO già detto, in questo periodo si moltiplicano nelle città e nei villaggi del Bihor le chiese ortodosse e greco-cattoliche in muratura, grazie anche ad una maggiore apertura in questo senso dell'autorità austriaca. Un contributo decisivo è stato dato dagli atti confessionali emessi dalla Corte di Vienna. Ad esempio, i regolamenti imposti dalle autorità municipali della *Città Nuova* (*Uj Város*) negli anni 1713, 1743, 1773, sono eloquenti per quanto riguarda la presenza dei macedoromeni (chiamati *greci* per la loro fede) ad Oradea. Ad essi vengono concesse alcune facilitazioni commerciali e alcuni diritti amministrativi e politici, lo scopo essendo quello di dare slancio al commercio cittadino. Grazie ai diritti concessi ai mercanti macedoromeni, ad un certo punto, metà del Consiglio comunale è composto da ortodossi. L'insediamento dei macedoromeni è stato introdotto nei regolamenti della città: «che sia loro permesso risiedere come abitanti ad Oradea; che i greci (cioè gli ortodossi in generale) possano vivere tranquilli secondo il vecchio rito e la vecchia fede»<sup>45</sup>. Il loro arrivo ha prodotto dei cambiamenti anche della composizione etnica di Oradea: i macedoromeni si sono affiancati ai romeni autoctoni, che sono cresciuti numericamente come percentuale rispetto alle altre popolazioni della città: i serbi, gli ungheresi, i tedeschi, gli slovacchi, i polacchi, i ruteni. I cambiamenti, da questo punto di vista, sono rafforzati anche dalla costruzione nella piazza principiae della *Città nuova* (*Uj Város*), nel corso del Settecento, delle tre cattedrali dei tre culti principali: romano-cattolica, ortodossa e greco-cattolica<sup>46</sup>.

Riferendoci specificamente alla pittura, nel caso delle cattedrali romene di Oradea (*Biserica cu Lună*», *Sf. Nicolae*, *Sf. Arhangheli Mihail și Gavril*) il committente sociale si è sempre orientato a chiamare i grandi nomi consacrati del genere. In questo modo sono arrivati a Oradea, all'inizio dell'Ottocento, i celebri pittori serbi di chiese originari di Pančevo, Alexandru e Arsenie Teodorovici. Per la somma di 31.000 fiorini essi hanno realizzato l'iconostasi della «*Biserica cu Lună*», alcune icone su legno e la decorazione a pittura del baldacchino della chiesa. Della somma totale, 25.000 fiorini provenivano dalle donazioni dei parrocchiani benestanti. Menzioniamo inoltre che fra i donatori c'è stato anche il pittore Mihail Paholcec,

che ha lavorato anche nella cattedrale ortodossa di Velența e nella chiesa greco-cattolica di Sâmbăta, e che nel 1819 ha offerto 500 fiorini per la «Biserica cu Lună». Per quest'ultima sono stati ricevuti fondi anche dal fondo nazionale della Metropolia Ortodossa di Carlovitz (6000 fiorini)<sup>47</sup>. Tra il 1816-1831 gli artisti serbi hanno terminato il lavoro «secondo il rito consueto e secondo il gusto più recente – barocco – in modo da superare le pitture della chiesa di Velența»<sup>48</sup>. Gli artisti, pur essendo esperti della tradizione iconografica orientale, allo stesso tempo erano al corrente con le mode pittoriche recenti.

Dopo il rifacimento della prima chiesa ortodossa dedicata agli arcangeli Michele e Gabriele, situata nel quartiere Velența, è stato chiesto ai fratelli Axinte e Ioan Pilthauer (cioè letteralmente «scultore») di realizzare l'iconostasi per la somma di 500 fiorini<sup>49</sup>. Le pitture dell'iconostasi e dell'altare sono dovute a più artisti, tra i quali Ștefan Tenețchi, un macedoromeno piuttosto famoso in questa parte dell'Impero, al quale è stato chiesto di dipingere per l'altare principale *L'incoronazione della Vergine e la Santa Trinità* (1784). A sua volta, Mihail Paholcec ha firmato una *Crocifissione* su tela nel 1791. Della pittura precedente al rifacimento del 1760-1779 si sono conservate, invece, solo le due porte dell'iconostasi, con sopra una *Annunciazione*. Sopra si riesce a decifrare il nome di un meritorio romeno ortodosso: «queste sante porte le ha offerte il Signor Dimitrie Ardelean di Oradea Mare»<sup>50</sup>.

Per la cattedrale greco-cattolica «*Sf. Nicolae*»(1810) sono state ricevute donazioni dal Consiglio Luogotenenziale di Budapest e dall'Episcopato di Oradea, sia per la pittura dell'iconostasi, sia per gli affreschi delle pareti interne. A questo scopo è stato assunto Arsenie Teodorovici, dietro raccomandazione del vescovo unito di Krișevaș, Constantin Stanich (1821)<sup>51</sup>.

La chiesa in muratura «*Sf. Dumitru*» di Beiuș, all'epoca greco-cattolica, doveva essere dipinta già all'epoca del vescovo Ignatie Darabant, nell'anno 1804, ma a causa del fatto che «per la pittura degli affreschi è stato convenuto un prezzo esagerato di 4200 fiorini»<sup>52</sup>, il contratto con il pittore in questione non venne firmato. Più tardi, la pittura dell'iconostasi e le icone che vi sono sopra, che possono essere viste ancora oggi, sono state realizzate dai mastri serbi ortodossi Alexandru e Arsenie Teodorovici, probabilmente a metà degli anni Venti dell'Ottocento, ai tempi del vescovo Samuil Vulcan (1806-1839).

La chiesa in muratura di Vadu Crișului (1790), oggi ortodossa, dedicata agli Arcangeli Michele e Gabriele, è stata addobbata con un'iconostasi che assomiglia – dal punto di vista della decorazione pittorica e scultorea – con quella della cattedrale unita di Blaj, dove aveva lavorato Ștefan Zugravul da Ocnele Mari. L'iconostasi, che si può ammirare anche oggi, è stata trasferita dalla prima cattedrale greco-cattolica di Oradea, costruita all'epoca di Meletie Covaci (intorno all'anno 1750), poiché la nuova cattedrale, edificata sul medesimo sito, era di dimensioni più grandi e l'iconostasi e gli altri arredi sacri non vi si adattavano. Le quattro icone dell'iconostasi, datate al 1763, recano testi in greco, che si riferiscono ai fedeli di Oradea, ma anche al vescovo unito Meletie Covaci (1748-1775), ai tempi del quale era stata decorata l'iconostasi. Sull'icona di San Nicola sono menzionati i nomi di: «Costaș, Nistor, Ioan, Gheorghe, Toma, Ilie, Nicolae, Samuil, Ioan – 26 ottobre 1763»; su quella con la *Madonna e il Bambino – Hodighitria*: «Meletios I – vescovo della santa comunità della Chiesa di Oradea Mare – 1763» e accanto a questa i nomi di Silaghi, Simion, Maria [...], Ana; ecc...<sup>53</sup>.

**N**EL SETTECENTO e nell'Ottocento la società romena dell'Impero asburgico (in seguito austro-ungarico) ha saputo, dunque, realizzare un'arte religiosa di sicuro valore. Il gran numero di chiese fondate ed edificate dimostra il dinamismo di una società che proprio in questo periodo rinsalda la propria forza creativa, mettendosi alla prova nella realizzazione di un patrimonio artistico che potesse stare alla pari di quello delle altre nazionalità

dell'Europa centrale e non solo. Il merito principale, come abbiamo già affermato, va assegnato alla triade *prete – comunită – artista*, che ha giocato un ruolo essenziale nella costruzione di una nazione moderna e dell'idea stessa di romenità.



## Notes

1. Il Comitato di Bihor è un'unità amministrativa e territoriale sorta agli inizi del Medioevo all'interno del Regno di Ungheria. Fino alla fine della Prima Guerra mondiale ha mantenuto, con piccole eccezioni, la conformazione e i confini stabiliti inizialmente dall'autorità politica magiara.
2. K. Hitchins, *Religia și conștiința națională românească în Transilvania în secolul XVIII*, in *Conștiința națională și acțiune politică la românii din Transilvania (1700-1868)*, Cluj-Napoca, 1987, p. 32-33; I. A. Pop I. Bolovan, *Istoria României*, Cluj-Napoca, 2007, p. 420-421.
3. B. Ștefănescu, *Lumea rurală din Crișana între ev mediu și modern*, Oradea, 1998, p. 99-105.
4. A. Ilea, V. Covaci, *Reglementarea urbană din Comitatul Bihor în a doua jumătate a secolului al XVII-lea*, in *Crisia XI*, Oradea, 1981, p. 126.
5. D. Prodan, *Problema iobăgiei în Transilvania, 1700-1848*, București, 1989, p. 7-9; A. Ilea, V. Covaci, *op. cit.*, p. 128-129; B. Ștefănescu, *Tehnica agricolă și ritm de muncă în gospodăria românească din Crișana (secolul al XVIII-lea și începutul secolului al XIX-lea)*, I-II, Oradea, 1995, p. 100-113.
6. A. Chiriac, *Considerații istorice privind apariția satelor cu meșteșugari specializați*, in *Biharea*, X, Oradea, 1982, p. 125.
7. I. Godea, *Caracteristici ale culturii populare din Bihor*, București, 1977, p. 18-26.
8. L. Gyemant, *Mișcarea națională a românilor din Transilvania. 1790-1848*, București, 1986, p. 49-50.
9. *Ibidem*, p. 45.
10. P. Teodor, *Interferențe iluministe europene*, Cluj-Napoca, 1984, p. 39.
11. L. Gyemant, *op. cit.*, p. 173-184.
12. Fl. Dudaș, *Românii din Oradea în epoca luminilor*, I, Oradea, 1996, p. 18-19.
13. D. Prodan, *op. cit.*, p. 129; B. Ștefănescu, *op. cit.*, p. 94.
14. *Ibidem*, p. 198.
15. A. Chiriac, *Pictura bisericilor de lemn românești din Bihor în secolele al XVIII-lea și al XX-lea*, Oradea, 1999, p. 118-119.
16. Fl. Dudaș, *Vechea catedrală ortodoxă a Bihorului*, în Fl. Dudaș, C. Butișcă, C. Pinteș, *Vechea catedrală a Bihorului Biserica din Velența*, Oradea, 2004, p. 124.
17. I. Godea, Toana Cristache-Panait et alii, *Monumente istorice bisericesti din Eparhia Oradiei. Bisericile de lemn*, Oradea, 1978, p. 61, 91, 118, 129, 222, 225.
18. *Ibidem*, p. 77, 95.
19. *Ibidem* p. 96.
20. I. Godea, *Biserica de lemn din România (nord-vestul Transilvaniei)*, București, 1996, p. 169.
21. *Ibidem*, p. 171.
22. *Ibidem*, p. 203.
23. Fl. Dudaș, *Odoarele vechii catedrale ortodoxe a Bihorului*, Oradea, 2005, p. 15-16.
24. D. Popovici, *Biserica cu Lună, trecut, prezent și viitor*, în *Biserica cu Lună: 225 de ani de veghe la păstrarea și afirmarea ortodoxiei bihorene*, Oradea, 2010, p. 132.
25. V. Drăguș, *O vatră de stăveche cultură românească*, în I. Godea, I. Cristache-Panait, *op. cit.*, p. 30.
26. *Ibidem*.
27. R. Teodorescu, *Prefața*, în A. Chiriac, *David Zugravu*, Editura Fundației Culturale Române, București, 1996; Fl. Dudaș, *Cărturari și artiști din Muntenia și Moldova peregrini în Crișana (sec. VI - XVIII)*, Timișoara, 2003; M. Porumb, *Dicționar de pictură veche românească din Transilvania sec. XIII-XVIII*, București, 1998, p. 99-100, p. 182, 257; A. Chiriac, *op. cit.*, p. 94-113.
28. Fl. Dudaș, *Cărturari*, p. 266.

29. *Ibidem*, p. 275.
30. *Ibidem*, p. 290-291.
31. *Ibidem*, p. 312.
32. *Ibidem*, p. 329.
33. *Ibidem*, p. 340.
34. *Ibidem*, p. 270-271.
35. *Ibidem*, p. 287.
36. *Ibidem*, p. 292: «Întru aceste zveri cine cu ce a putea ajuta Dumnezeu să-i pomenească la Împărăția Sa, cine cum s-au îndurat. Răbăgan Vasilie o au plătit, Bărtahireziu, (meșterul ce lucra la joagăr [...] – și cu soția – (n.n.E.D.) –, dumisale, Veselina, această s(fântă) zver(ă)».
37. *Ibidem*, p. 297: «'Zugrăvitu-s-au această sf(ântă) biserică de la milostivul D(u)mn(e)z(eu) prin îndemnarea preoșilor Vasilie, Filimon Lupu' e in seguito: 'Încă și eu am dat câte ceva Popa Filimon, un galbă(n) Popa Vasilie, un galbăn, Popa Lupu, un galbăn și poporeni(i) câte un petac bun fi(ecare) om. Anulu Domnului 1764'».
38. *Ibidem*, p. 317.
39. *Ibidem*, p. 320: "Această s(sfântă) zver(ă) o au plătitu Popa Ioan și birăul locului, ctitori(i) s(fin) t(ei) biserici. În veci pomana lor".
40. *Ibidem*, p. 340.
41. *Ibidem*, p. 312.
42. *Ibidem*, p. 325.
43. I. Godea, I. Cristache-Panaint, *op. cit.*, p. 405.
44. A. Chiriac, *Pictura*, p. 61; C. Petranu, *Monumente istorice ale județului Bihor*, I. Sibiu, 1930, p. 30.
45. Fl. Dudaș, *Români*, p. 11.
46. A. Chiriac, Gh. Măhăra (coordonatori), *Monografia județului Bihor, I, Cadrul natural, Societate, Civilizație*, Oradea, 2010, p. 65-66.
47. N. Fîru, *Monografia bisericii Sfintei Adormiți din Oradea*, Oradea, 1939, p. 75; Fl. Dudaș, C. Butișcă, C. Pîtea, *op. cit.*, p. 134; A. Chifor, *Oradea barocă*, Oradea, 2006, p. 219-220.
48. N. Fîru, *op. cit.*, p. 75.
49. Fl. Dudaș, *Odoarele*, p. 11.
50. Fl. Dudaș, C. Burtică, C. Pîtea, *op. cit.*, p. 124-136.
51. F. Jula, *Catedrala Sf. Nicolae*, Oradea, 2007, p. 8.
52. B. Mihoc, *Calea Adevărului*, Oradea, 2009, p. 348.
53. A. Chiriac, L. Borcea (ed.), *Monografia comunei Vadu Crișului*, Oradea, 2005, p. 230-231.

### Abstract

#### Romanian Religious Art in Bihor County and the Foundation of Churches in the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> Century

The study analyses the issue of Romanian religious art in Modern Age. It refers to the Bihor county, which between the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> century was a part of the Habsburg and Austro-Hungarian Empire, and in which the Romanian community proved to be very active from the perspective of building wooden and wall churches, and decorating the interior of those. The role of founding initiatives highlights in support of the above listed undertakings, more specifically the role of the triad priest-community-painter, which, individually and together were decisive in consecrating an Orthodox and Greek-Catholic religious art, of an undeniable artistic quality. From the decorating point of view of the interior paintings of the places of worship is quite clear, that this period was the most fertile in the Bihor county, from the entire history of Romanian religious art.

### Keywords

foundation initiatives, the triad priest-community-painter, religious architecture, religious painting, artistic style